

# In Biennale donne e politica

Già da 20 paesi annunciati gli artisti per i Padiglioni di Venezia 2022: sarà un'arte di rottura

Silvia Anna Barrilà e Maria Adelaide Marchesoni

■ Se già in tempi normali l'annuncio dell'artista che rappresenta l'Italia alla Biennale di Venezia arriva con grande ritardo, chissà quanto dovremo aspettare in tempi di pandemia. Altri paesi, per la precisione 20, si sono già mossi e hanno annunciato i protagonisti dei loro padiglioni per la 59ª Biennale d'Arte, in calendario dal 23 aprile al 27 novembre 2022. Un'informazione rilevante anche in termini di mercato perché sono nomi, quelli indicati da Arteconomy24, che avranno grande visibilità e uno scatto in avanti in termini di carriera e di prezzi.

Dalle scelte finora comunicate emerge forte una tendenza che oramai domina il sistema dell'arte, la prevalenza di artiste, in molti casi di colore, come Sonia Boyce per la Gran Bretagna, Simone Leigh per gli Stati Uniti, Zineb Sedira per la Francia, Alberta Whittle per la Scozia. Artiste capaci di scatenare delle controversie, come quella relativa a Zineb Sedira, prima artista araba di origini berbero-algerine a rappresentare la Francia (e solo la quarta donna dall'istituzione del Padiglione nel 1912). Infatti, sono state già chieste le sue dimissioni dal padiglione a causa del suo sostegno al movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) contro il governo israeliano; l'artista ha negato le accuse e proseguirà nel suo lavoro per la Biennale, che si baserà su un'analogia tra la filmografia italiana e quella francese per indagare il potere politico del cinema. Rappresentata in Francia da Kamel Mennour, in Italia lavora con Riccardo Crespi di Milano e i prezzi delle sue opere, in prevalenza fo-

to e video, oscillano da 8.000 e 100.000 euro. Anche Sonia Boyce, prima donna nera a rappresentare la Gran Bretagna, riesce sempre a sollevare discussioni, come quando nel 2018 ha fatto rimuovere un dipinto del preraffaelita John William Waterhouse dalla Manchester Gallery of Art, perché simbolo dell'oggettificazione sessuale del corpo della donna. Per la Biennale il suo lavoro si focalizza sulla Brexit, nel tentativo di superare le divisioni. Nel 1987 Boyce è stata la prima artista nera a entrare nella collezione della Tate e nel 2016 ad essere eletta membro della Royal Academy of Arts. Le sue opere fanno riferimento alla sua eredità afro-caraibica e sono rappresentate in Italia da Apalazzo di Brescia. I disegni di piccole dimensioni viaggiano sulle 6.000 sterline, mentre uno dei suoi lavori più costosi è stato venduto alla Tate per 90.000 sterline durante Frieze nel 2018.

Per il Padiglione scozzese, Alberta Whittle, di origini caraibiche nata alle Barbados nel 1980, pone al centro della sua ricerca la compassione per sé e per gli altri come strumento contro l'odio razziale e produrrà per la Biennale un nuovo video. Il 2020 per lei è stato tutt'altro che negativo: ha ricevuto il Turner Bursary (in alternativa al Turner Prize sospeso per il Covid) e la giuria ha assegnato 10.000 sterline a 10 artisti, il premio di Frieze e della Henry Moore Foundation ed è entrata nella scuderia della galleria Copperfield di Londra, dove le sue opere quotano tra 2.000 e 20.000 sterline.

Prima artista di colore anche per gli Stati Uniti con Simone Leigh che si concentra sul corpo della donna nera. Negli ultimi anni si è conquistata un posto nell'olimpo dell'arte, tanto che a gennaio 2020 ha lasciato le sue gallerie Luhring Augustines e David Kordansky per entrare da Hauser & Wirth, che nel 2020 ha venduto diverse sue opere recenti nelle fiere online di Frieze e Art Basel a prezzi tra 110.000 e 400.000 dollari (alcune già promesse a musei americani). Latifa Echakhch, nata in Marocco ma di base in Svizzera, è stata scelta per il Padiglione



«Holding the line» 2020 di Alberta Whittle, HD Video, 13 min. Padiglione Scozia

## Venezia, i Padiglioni 2022

PADIGLIONI BIENNALE	ARTISTI
Australia	Marco Fusinato
Austria	Jakob Lena Knebl, Ashley Hans Scheirl
Uk	Sonia Boyce
Canada	Stan Douglas
Estonia	Kristina Norman, Bita Razavi
Finlandia	Pilvi Takala
Francia	Zined Sedira
Islanda	Sigurður Guðjónsson,
Lussemburgo	Tina Gillen
Lituania	Roberta Narkus
Paesi Bassi	Melania Bonajo
Nuova Zelanda	Yuki Kihara
Norvegia, Finlandia, Svezia	Pauliina Feodoroff, Máret Anne Sara, Anders Sunna,
Scozia	Alberta Whittle
Spagna	Ignasi Aballi
Svizzera	Latifa Echakhch
Taiwan	Sakuliu Pavavaljung
Turchia	Fusun Onur
Emirati Arabi Uniti	Mohamed Ahmed Ibrahim
Usa	Simone Leigh

Fonte: elab. Arteconomy24 su dati Biennale Foundation

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsificare un'opera desta meno allarme sociale: gli stretti termini della prescrizione

Sull'autenticità il parere dell'esperto non è vincolante

■ Modigliani da sempre è materia per gli avvocati. Lavinia Savini, esperta di diritto del mercato dell'arte, partner dello studio FPB Legal Milano - Bologna - Trieste, sul tema dell'autenticità delle opere d'arte e sul valore del parere degli esperti e la loro responsabilità ha le idee chiare: «Qualunque esperto o conoscitore di un artista – spiega l'avvocato – può rilasciare un parere in ordine all'autenticità di un'opera d'arte, quale manifestazione della libertà di pensiero costituzionalmente garantita, per tale ragione in punto di diritto non esiste un parere che valga più di un altro. Anche quelli rilasciati dagli esperti in qualità di consulenti tecnici hanno il medesimo valore e vengono liberamente valutati dai giudici e non sono vincolanti. In caso di erronea attribuzione di un'opera effettuata da un esperto bisogna, però, distinguere tra l'esperto che in buona fede commette un errore di attribuzione, che non incorre in alcuna responsabilità penale, rispetto a quello che autentica opere di cui conosce la falsità commettendo il reato di contraffazione di opera d'arte. Infatti, ai sensi dell'art. 178 del Codice dei beni culturali commette tale reato non solo chiunque, al fine di trarne profitto, contraffà, altera o riproduce opere d'arte ovvero conoscendone la falsità le pone in commercio o in circolazione come autentiche, ma anche chiunque autentica opere contraffatte, alterate o riprodotte o le accredita come autentiche mediante dichiarazioni, perizie, pubblicazioni pur conoscendone la falsità».

Qual è la percezione del reato di falsificazione di opera d'arte rispetto ad altri reati? «Desta minor allarme sociale, e conseguente disvalore sociale, chi compie questo reato rispetto a coloro che compiono altri reati, come il furto. Quando in realtà nella maggior parte dei casi dietro alla falsificazione, pubblicazione e commercializzazione di opere false visono delle vere e proprie strutture organizzate. Purtroppo in Italia le pene comminate per il reato di contraffazione di opera d'arte sono relativamente lievi, trattandosi della reclusione da tre mesi fino a quattro anni e della multa da 103 a 3.099 di euro», prosegue l'avvocato dell'arte. «Questa è poi la ragione per cui la maggior parte di tali reati finiscono in prescrizione essendo la stessa commisurata alla pena comminata; qualora, invece, in presenza di più persone coinvolte nell'operazione di falsificazione, vi fossero gli estremi per poter contestare anche il reato di associazione a delinquere, la pena aumenterebbe notevolmente e conseguentemente sarebbe necessario un termine più lungo affinché il reato si prescriverebbe, ma ciò non si verifica pressoché mai» conclude. — **Ma. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Processo Modigliani, rischio prescrizione

Dopo indagini complicate pericolo di impunità per i reati ipotizzati

Marilena Pirrelli

■ Il processo di Genova ai Modigliani il 5 marzo entra nel vivo, dopo la prima udienza del 21 gennaio e quattro anni di indagini. Nel processo sui presunti falsi esposti nella mostra genovese «Modigliani» a Palazzo Ducale tra il 16 marzo e il 13 luglio del 2017, verrà ascoltato un ufficiale dei Carabinieri che riassumerà alla corte le 7 mila pagine di documenti dell'inchiesta. Secondo gli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto Paolo D'Ovidio, 20 opere su 60 esposte sono contraffatte: di queste, 14 sono di Modigliani, le altre di Moise Kisling. Indagini, rogatorie, perizie, consulenti tecnici e ora 50 testimoni dell'accusa e altrettanti della difesa da ascoltare rap-

presentano un vera sfida ai tempi della giustizia più che alla ricerca dell'autenticità dell'eredità di Modi. Il disaccordo tra i consulenti tecnici e la necessità da parte del giudice di nominare un suo perito, un calendario previsto di due udienze al mese fino a novembre, fanno sì che il rischio sia elevatissimo che nei tre anni e mezzo che ancora mancano alla prescrizione (7,5) non si arrivi a completare tutti i gradi di giudizio e che i reati vengano estinti. Come dire abbiamo scherzato: le tele tornino ai loro proprietari per un valore di circa 1 miliardo di euro, vere o false che siano – proprio la mancata verifica – e a circolare sul mercato internazionale dell'arte. È anche il timore di Dania Mondini e Claudio Loiodice, autori del libro «L'affare Modigliani» che pur lodando lo sforzo degli inquirenti temono la prescrizione già alla sentenza di primo grado.

Secondo la procura attraverso l'esposizione si volevano rendere autentiche opere false per far crescere le loro quotazioni e rivenderle a prezzi stellari



Genova Locandina della mostra

nel centenario (caduto nel 2020) della morte di Modi, magari su mercati lontani e meno sofisticati. Per i legali degli imputati, invece, le opere sono autentiche e tra gli imputati non vi era alcuna liaison criminale. Gli inquirenti, che sequestrarono le opere tre giorni prima della chiusura della mostra, hanno ipotizzato i reati di truffa, circolazione di opere contraffatte e ricettazione, ma senza ipotizzare l'associazione a delinquere o la trasnazionalità del reato i tempi di prescrizione restano stretti. A processo sei persone: il curatore della mostra, Rudy

Chiappin, il mercante ungherese con passaporto statunitense Joseph Guttman, prestatore di 11 dei 20 quadri contestati, Pedro Pedrazzini, scultore e collezionista svizzero, che ha prestato il ritratto di Chaïm Soutine, e Massimo Vitta Zelman, organizzatore dell'evento, presidente del gruppo editoriale MondoMostre Skira, per il quale lavorano altri due imputati, il direttore mostre Nicolò Ponzilli e Rosa Fasan. Gli accertamenti scattarono nella primavera 2017 dopo la denuncia del critico Carlo Pepi, tra i testimoni-chiave anche l'esperto francese Marc Restellini che contestò subito molte opere, ma la difesa contesterà tutto questo fin dalle prime udienze. La partita è aperta, la palla in campo è l'onore di Modi. «Grandi assenti gli Archivi Modigliani a Cerreto d'Asti di Christian Parisot, chiamato solo a testimoniare tra molte contraddizioni e a Ginevra, che forse potrebbero contenere documentazione utile» spiegano Mondini e Loiodice. Ma nessuno li ha chiamati in causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA